

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

11

PITTORE E DUCA

LIBRETTO ORIGINALE

in un prologo e tre atti di

FRANCESCO MARIA PIAVE

PER MUSICA ESPRESSAMENTE COMPOSTA DAL MAESTRO

GUGLIELMO BALFE

DA ESEGUIRSI

nel Teatro Grande di Trieste

NELLA STAGIONE D' AUTUNNO DEL 1854



MILANO

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI

TITO DI GIO. RICORDI

Contrada degli Omenoni, N.° 1720

e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala.

27745

PITTORE E DUCA

A V V E R T I M E N T O .

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell'editore *Tito di Gio. Ricordi*, come venne annunciato nella *Gazzetta Privilegiata di Milano* ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

PERSONAGGI

ATTORI

- ANTONIO MORO , pittore fiammingo . . . Sig. *Mirate Raffaele*
- DUCA D'ALBA , governatore di Fiandra . . Sig. *Ferri Gaetano*
- OLIVIA CAMPANA, contessa d'Aremberga . . Sig.^a *Salvini Donatelli Fanny*
- VARGAS, confidente del Duca Sig. *Belli Alessandro*
- ORSINO, ambasciatore di Roma Sig. *Dalla Costa Alessandro*
- Donna INES, direttrice di un ritiro Sig.^a *Gridelli Teresa*

Gentiluomini e capitani spagnuoli - Pittori fiamminghi
Sgherri - Giudici del tribunale segreto
Marinari di varie nazioni

Dame spagnuole e fiamminghe
Dame ritirate - Popolane di Anversa.

COMPARSE

Un servo Nero del Moro, soldati spagnuoli di varie armi: Cavalieri del seguito del Duca, gentiluomini e paggi del seguito di Orsino; due notai, muratori, guardie del tribunale, marinari di varie nazioni, e popolani fiamminghi.

Scena è in Anversa e suoi dintorni.

Epoca il 1566.

I versi virgolati si omettono per brevità.

PROLOGO

LA PRIMA PIETRA

SCENA PRIMA.

Spaziosa pianura, a sinistra della quale sorge la città d'Anversa; da lontano si vedono folti alberi. A destra è ricchissimo padiglione elevato sopra alcuni gradini; vi sta sotto una tavola coperta di velluto con l'occorrente per iscrivere, e varie sedie ricche all'intorno. Il centro della scena è occupato da massi di marmo ed altri materiali da costruzione, che circondano una fossa, dove si dovrà calare la prima pietra della famosa cittadella d'Anversa. Alquanti muratori stanno ultimando l'apparato. Le Guardie spagnuole custodiscono il tutto.

Un lontano suono di bellici oricalchi, che gradatamente si appresserà, annuncia l'arrivo del corteo. Molti scelti drappelli delle varie armi spagnuole, preceduti dalle proprie bandiere spiegate, marciano a formare un grande quadrato intorno al padiglione. Seguono quindi molti Nobili spagnuoli, Dame, Cavalieri, Ufficiali che cantano il seguente

CORO

TUTTI

Plausi concordi echeggino
Al vincitor guerriero,
Che della possa iberica
Crebbe il temuto impero.
Suoni per lui la gloria
Del suo valore al par,
Se al lauro di vittoria
E' ulivo sa intrecciar.

Pittore e Duca.

DAME Alfin di pace un'iride
 Dopo gli orror di guerra
 Ancora torna a splendere
 Su quest'afflitta terra!
 Lieto Brabante esultane,
 Cessa ogni duol per te.
 Or dell'ispano soglio
 Posar t'è dato al piè.

SCENA II.

Mentre si canta l'ultima strofa entra il **Duca d'Alba**, con a lato **Orsino**, attorniato da splendido corteo, del quale fanno parte due Notai ed il pittore **Antonio Moro**, seguito da uno Schiavo nero che gli porta l'occorrente per disegnare. Una **Dama** velata si aggira tra la circostante folla. I Notai vanno alla tavola, e si accingono a scrivere, mentre il Duca, sostando nel mezzo, rivolge agli astanti le seguenti parole:

DUCA Sì, ben diceste; il mio signore e vostro,
 Sopra i cui regni il sol non mai tramonta,
 Stende alle Fiandre il braccio e le protegge;
 Io nel suo nome augusto a lor prometto
 Indubbie prove del regale affetto. (si volge al Moro)
 Or tu, pittore, all'arte affiderai
 L'atto solenne che compir vedrai.

Come un'arra novella di pace (a tutti)
 Mole eccelsa qui sorga munita,
 Di cruenta discordia la face
 Sia per sempre al suo piede sopita,
 E quai figlie d'un padre amoroso
 Fiandra e Spagna la terra vedrà...

Che su desse un re veglia geloso
 Questa roccia ai nemici dirà,

MORO Di quest'atto solenne memoria
 Da me pinta, o signore, vivrà;

Te guerrier mecenate la storia

Ai più tardi nepoti dirà.

DAMA (Perchè il palpito addoppi, o mio core!... (da sè)
 S'or non osi più speme non v'ha...

Quella fiamma che t'arde d'amore
 Ridestarsi in altr'alma dovrà.)

ORS. e DETTI Sì, quai figlie d'un padre amoroso
 Fiandra e Spagna la terra vedrà;
 Che su desse un re veglia geloso
 Questa ròcca ai nemici dirà.

DUCA All'opra dunque, o nobili
 Signori, mi seguite.

TUTTI Sì, all'opra; il voto unanime
 Di tutti noi compite.

(Il Duca, Orsino e gli altri cavalieri vanno alla tavola, firmano l'atto, ch'è poi suggellato, e postolo in una custodia di rame, passano quindi a depositarlo nella fossa. Finchè ciò si eseguisce tutt' i portastendardi dei drappelli avranno circondato la fossa, ed al giungere del Duca vi stenderanno sopra le bandiere formandovi una specie di padiglione. Mentre il Moro sta disegnando colla matita quanto gli cade sott'occhio, la Dama velata se gli appressa, e timidamente gli presenta una lettera dicendogli:)

DAMA Donna che visse in lacrime, (a Moro)
 E amandovi spirò,
 In questo foglio il palpito
 Estremo vi lasciò.

MORO Chi fu?... chi siete?... ditemi, (prendendo il foglio)
 Da me che si desia?...
 Dato non m'è comprendervi...

DAMA Amica, suora mia
 Ell'era, e fu infelice...

MORO Più dirmi non vi lice?....

DAMA No.... Addio.... (per partire)

MORO M'udite... (trattenendola)

DAMA (cercando partire) No. (si confonde tra la folla)

MORO Seguirvi ben saprò. (torna a trattenerla)

8
DAMA Sarebbe invan... conoscermi
Concesso a voi non è.

MORO Di tal mister la tenebra
Dèi pria svelare a me.

DAMA (si perde tra la folla inseguita dal Moro, cui tiene dietro
il servo.)

SCENA III.

Detti meno il **Moro**, la **Dama** ed il **Servo**.

Nel momento che il Duca e l'Orsino avranno steso con
cazzuole d'argento alquanta calce sulla deposta pietra,
gli Alfieri agitano le bandiere per l'aria, le trombe squil-
lano, le artiglierie tuonano, e tutti al colmo della gioja
gridano:

TUTTI Viva d' Iberia
L'augusto re!
A lui de' popoli
L'amor, la fe!

ORS. (fatti avanzar due de' suoi gentiluomini che portano
su due piatti d'argento un berretto aureo ed uno stocco
riccamente ingemmato, dice ad Alba:)

Or m'odi, o Duca. In di si memorando

A te, nobil campione,

Propugnator del trono e della fede,

L'onor di questo dono Roma imparte.

(I paggi pongono avanti il Duca un cuscino di velluto
sul quale s'inginocchia)

Desso è tale, cui pochi aspirar lice. (g'impone il
berretto)

Chi te lo invia t'abbraccia e benedice. (lo abbraccia.)
(gli presenta lo stocco dicendo:)

N'arma la destra, lo brandisci, e serva

Del vizio a fulminar l'idra proterva.

DUCA (sorgendo prende dalle mani d'Orsino lo stocco, lo
snuda e con entusiasmo brandendolo esclama:)

Ah si lo porgi... insolito

M'accende e santo ardore...

Del giusto difensore
Il braccio mio sarà.
Lo ruoterò terribile
Qual falce della morte;
De' vizii la coorte
Dal mondo fugherà.

TUTTI A te con Roma e Iberia
Il mondo plaudirà.

(Si torna a suonare la prima marcia, e mentre è ripe-
tuto anche il primo coro, il Duca e l'Orsino vanno a porsi
sotto il padiglione, dove, circondati da tutto il loro se-
guito, vedono a sfilar loro davanti tutti i drappelli che
passando fanno il militare saluto; quindi essi pure
s'avviano onde sono venuti, e cala la tela.)

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO



I SEPOLCRI



SCENA PRIMA.

Lo studio del Pittore Antonio Moro in Anversa. Quadri quasi finiti, altri appena abbozzati sono all'intorno. Una tavola, qualche sedia, e da un lato sopra un cavalletto una custodia di legno chiusa a chiave. Nel mezzo in fondo è un verone, a destra la porta.

Antonio Moro entra fissando una lettera aperta che tiene in mano; sospira, poi legge con voce alterata.

» *Olivia Campana,*

» *Che fu poscia contessa d'Aremberga. -*

» *A lettere di bronzo troverete*

» *Sopra un sepolcro presso il vicin chiostro*

» *Questo nome segnato.*

» *Per lei pregate che v'ha molto amato».*

Oh Dio!... gran Dio!... era dessa,

Che, ora due lustri son, di sensi priva

Trassi dall'onde!... che cotanto amai

Senza averne d'allor contezza alcuna!....

Che sotto a quel verone

Passar vedeva su funereo carro

Quasi a darmi venisse estremo addio!...

Ah il core!... il core ben senti chi fosse,

Lorchè l'effigie a pingerne mi mosse!...

(va con trasporto a schiudere la custodia, che lascerà vedere il ritratto di Olivia, e fissandolo con molta passione, esclama:)

Dunque avrò da te lontano

Per due lustri invan sperato?...)

Avrò errato, pianto invano

Te cercando desolato?...

E trovarti alfin dovea

Fatta preda dell'avel!...

Ah tremenda è questa idea,

Troppo il fato fu crudel!... (s'abbandona sopra una sedia)

SCENA II.

Detto ed alquanti **Pittori** ed **Amici** ch'entrano lietamente.

CORO Maestro... maestro; - rallegra l'umore.

MORO A me che vi chiama? - che cercasi, amici?

(alzandosi)

CORO Il re ti nomava - di corte pittore...

Tal nuova a recarti - volammo felici.

D'un ordine equestre - le insegne t'invia,

Contento, onorato - ei vuol che tu sia...

MORO Contento!... diceste? - e in terra il sarò?

Ah tutto la morte - quaggiù mi furò!

(torna ad abbandonarsi sulla sedia fissando la lettera)

CORO Ti calma... sincera - ten prega amistà...

(con affetto circondandolo)

Dal tempo conforto - alfin ti verrà.

MORO (come colpito da un pensiero, senza ascoltare gli amici, bacia la lettera, sorge ed esclama:)

(Si, sì, quell'urna gelida

Innonderò di pianto;

Da questo core affranto

L'angoscia verserò.

E tu dal ciel, bell'anima,

Vedendo il mio dolore,

Palpiterai d'amore

Com'io d'amor morirò.)

CORO (Vaneggia!... di quell'anima (tra loro)

Cessare il duol non può!)

MORO (esce precipitoso dalla stanza, tutti lo seguono)

SCENA III.

Sala d' un pio ritiro di Dame velate. Varie immagini di antiche direttrici pendono dipinte all' intorno. Vecchi mobili di noce; porte laterali, grandi finestre nel fondo, all' altezza di mezza persona, chiuse da grate, che lasceranno vedere altra stanza.

Olivia ed **Ines** entrano parlando tra loro.

OLI. Ah si, è pur vero, amica... qui tra voi
Felice son più sempre... qui al pensiero
Tutto mi torna d' innocenza gli anni
Che primi ho qui passato.

INES Ma celarmi
Perchè vuoi la cagion che t' astringeva
A simulata morte,

OLI. Ebben la storia ascolta del mio core,
E pietosa dividine il dolore.
Dei fior godeva cogliere

Del Manzanare in riva;
Vi caddi, e ne' suoi vortici
Già quasi m' inghiottiva.
Quando animoso giovane,
Slanciandosi nell' onda,
Così lottò, ch' esanime
Mi trasse in sulla sponda.
Tornata ai sensi, memore,
Cercai chi mi salvò...

Fu invan... spariò... che Olivia
Lo amasse, egli ignorò.

INES Ma d' Aremberga al talamo?...
OLI. Il padre m' astringea...

Per quei d' Orange, improvido
Il conte poi tenea...

INES Inver se' da compiangere...
OLI. D' esilio fu colpito...

Pria che seguir tra' profughi

Un uom da me abborrito,
All' amistà ricorrere,
Fidar mi volli a te.

INES E tu ch' estinta credono,
Vivrai sol nota a me.

OLI. Sì.

INES E dell' amato giovane
Novelle hai tu d' allor?

OLI. Gli è qui... due lustri corsero...

INES Ebbene ?...

OLI. Ei m' ama ancor!

SCENA IV.

Dette e molte **Dame** velate che accorrono con ispavento.
Olivia fissa nel pensier del suo amore, resterà indifferente
a tutto il loro racconto.

CORO Ines, Ines, correte, volate...
Gente armata l' accesso qui chiede;
Siam di trame ribelli accusate;
Alba stesso all' accusa dà fede...
Nullo indugio... potete voi sola
Da quei lupi l' ovile salvar.

Ch' essi ascoltin la vostra parola,
Nè la soglia oseranno varcar.

INES Mi seguite... chi affligge e consola, (con calma)
Ei saprà su noi tutte vegliar. (esce seguita
dal Coro)

SCENA V.

Olivia rimasta sola, seguendo il suo fisso pensiero, prorompe:

Alla speranza schiuditi,
O povero mio cor;
Sei presso il premio a cogliere
Del tuo costante amor.
Perchè potesti impavido
Discendere all' avel,

Pittore e Duca.

Al tuo confuso il palpito
Godrai d'un cor fedel. (parte)

SCENA VI.

Luogo remoto presso Anversa cinto di mura, in cui sorgono varie tombe, tra le quali ve n'ha una di recente, su cui leggesi a caratteri rilevati CONTESSA D'AREMBERGA NATA OLIVIA CAMPANA. A sinistra nel fondo è un cancello aperto che mette alla via pubblica; a destra è l'abside d'un tempio che dai veroni figurati si vedrà a suo tempo internamente illuminato; più avanti è la porta d'un ritiro. Varii cipressi giganteschi crescono l'imponenza del luogo. È presso il tramonto, quindi annotta.

Dopo breve silenzio il **Moro** chiuso in ampio mantello oscuro viene dalla via.

Ella qui posa!... qui l'eterno sonno
Scese a dormir la donna
A crescer i cui giorni dato avrei
L'ora estrema perfin de' giorni miei!...
Moglie negletta ad uom che non amava
L'amor mio non conobbe!... ed io, infelice,
Che invano la cercai di terra in terra,
Il marmo trovo sol che la rinserra!
(s'aggira tristamente fra i sepolcri, finchè s'abbatte in quello che cerca, e lettane l'iscrizione vi si abbandona, e vi resta immoto piangendo col capo appoggiato al freddo marmo.)

SCENA VII.

Il **Moro** genuflesso presso la tomba: **Olivia** coperta dal velo esce dalla porta del ritiro, scorgendolo dice:

OLI. Eccolo!.. cor fedele!.. ei m'ama ancora! (se gli accosta)
Piangete?...

MORO Sì... chi siete voi, signora? (alzandosi)

OLI. Il suono di mia voce non v'è noto?...

MORO Ah sì!... il rammento!... e perchè me fuggiste
Sì rapida?... perchè?...

OLI. Perchè quel foglio

Lasciarvi sol dovea,
Che spirante una donna vi scrivea.

MORO Ah sì, di lei, di lei parlate...

Questo infelice, deh consolate!...

OLI. Ella v'ha amato... (sospira)

MORO Ma come sposa

Andava al conte?

OLI. (commossa) Storia luttuosa

Per lei fu questa, che un di saprete...

(asciugando una lagrima)

MORO Ma voi, signora... voi pur piangete!...

OLI. Sì, per l'amica... morta d'amore...

MORO Merta pur lacrime il mio dolore. - (con fuoco)

Poichè dall'onda io la salvai,

Nè più vederla potuto ho mai.

Corsi la Spagna di lei cercando,

Di rinvenirla invan sperando...

Di re Filippo la stessa corte

Mi parve un lugubre asil di morte...

Finchè coll'anima d'horror compresa

Vidi s'un feretro Olivia stesa...

La cara immagine ne pinsi allora;

E come fosse vivente ancora,

A lei ragiono... e in tronchi accenti

La storia narro de' miei tormenti.

OLI. Basti... deh basti... comprendo appieno

Le angoscie tutte del vostro seno...

MORO Angiol mi siete consolator!...

OLI. No... sol dividerne posso il dolor. (il giorno

MORO e OLI. va mancando)

a 2 Ah foste
fummo entrambi miseri,

Con voi crudel fu amore,

Se fonte sol di lacrime

Renduto ha il vostro core...

Ma eterne vivon l' anime,
D' un Dio v' è la pietà!...
A tal costanza un premio
Eterno egli darà.

MORO Una grazia or ti chiedo, o pietosa...
Mi si schiuda l'avello ove posa...

OLI. Qual delirio!... partite... (avviandosi)

MORO (trattenendola) M' ascolta...
Ch' io la vegga pur anco una volta...

OLI. È impossibile...

MORO Poscia morirò...

A cercarla fra gli angioli andrò.

(suona l' Ave della sera)

OLI. Ecco, il bronzo m' appella... partite... (avviandosi)

MORO Non lasciarmi... crudele... (dosi)

OLI. (solenne) Obbedite...

MORO Ma ch' io spero trovarti qui ancora...

OLI. È impossibil!... (s' allontana)

MORO (risoluto) Domani a quest' ora,

O violar quella tomba saprò.

OLI. Quale orrore!...

MORO Mel giura, o il farò. (nuovi rin-

OLI. (ritornando a lui molto agitata) tocchi della campana)

Deh! parti... a lui rivolgiti

Che acqueta o sfrena i venti;

Conforto a' tuoi tormenti

Ei, che lo può, darà.

A piè dell' ara supplice

Per te a pregar vo' anch' io...

Il dono dell' obbligo

A te dal ciel verrà.

MORO Sì, parto... ma se riedere

Me qui doman vedrai,

Negarmi non potrai

Un detto di pietà.

D' un misero ramméntati

Che langue tra le pene,

Che un raggio sol di spene
Dall' avvenir non ha.

OLI. (lo conduce fuori del cancello che chiude a chiave, poi
entra nel ritiro. La notte è piena).

SCENA VIII.

La scena resta vuota, e per qualche istante regna il silenzio,
finchè si sentono voci lontane, che poi si appressano. Sono
quelle di **Vargas** e di un drappello di **Sgherri**, chiusi
in mantelli, e portanti cieche lanterne.

CORO Innoltriamò securi, silenti... (lontano)
Ogni allarme si cerchi evitar!...

Di tai donne i clamori furenti (più vicino)

Non dobbiamo più ancor provocar.

VAR. Ma qui il varco, il vedete, è serrato... (toc-
cando il cancello)

CORO A che monta?... dischiuso sarà.

Tosto il muro d' un balzo è varcato,

E del Duca il voler si farà.

(due Sgherri scalano il muro, e con leve, aiutati da quei
di fuori, aprono il cancello, e tutti entrano; l' interno
del tempio va gradatamente illuminandosi)

TUTTI Non le sbarre, nè i cancelli (sotto voce)
Queste femmine ribelli

Sottrarranno alla vendetta,

Cui giustizia le assoggetta.

Fino a lor penetreremo,

Non attesi piomberemo,

Su ogni foglio, su ogni scritto

Che ne provi il lor delitto.

Il silenzio, oppur la morte

Dee regnare in quelle porte...

E se chiederlo non val...

C' è la punta del pugnale. (il tempio è

illuminato; odesi il seguente canto accompagnato
dall'organo; frattanto gli Sgherri forzano ed aprono
con grimaldelli la porta del ritiro)

VOCI interne Signor, che dall'empireo
 Reggi gli umani eventi,
 Consola quei che pregano,
 La requie dona a' spenti...
 Volgi pietoso il ciglio,
 Signore, a nostra fè.
 Perchè da questo esiglio
 Volar possiamo a te.
 VAR., CORO Desse cantano!... inoltriamo...
 Fortunati invero siamo!...
 Vien l'impresa a secondar
 Il ronziodel salmeggiar... (entrano nel ritiro)

SCENA IX.

*Salotto nel palazzo del comune in Anversa tappezzato di
 grazzi fiamminghi rappresentanti fatti di storia patria. Di
 fronte è un verone; sonvi pure due porte laterali. Una lu-
 cerna arde sopra una gran tavola di noce intagliata, presso
 la quale è un seggiolone di eguale fattura.*

Il **Duca d'Alba** entra inquieto e passeggia.

E Vargas tarda ancora!..
 Ch'egli fallisse alla proposta impresa?...

SCENA X.

Detto e **Vargas**.

VAR. Signor...

DUCA Ebbene, parla... ch'hai sorpreso?

VAR. Ne si vietò l'accesso nel ritiro...

DUCA Nè l'incendiavi?

VAR. Ad evitar clamori

Vi penetrai con arte...

Il tutto discopersi... e queste carte

Provan la trama che colà s'ordia.

DUCA Le porgi...

VAR. (gli dà alcune carte)

DUCA I nomi di color?

VAR. (porge altro foglio) Son questi.

DUCA (dopo averlo scorso coll'occhio)

Uno ne manca.

VAR. S'ostinò a celarlo;

Sono tutte sul loco custodite,

L'ostinata soltanto ho meco addotta.

DUCA Ov'è?...

VAR. Qui presso.

DUCA Che mi sia condotta.

VAR. (s'inchina ed esce, il Duca siede).

SCENA XI.

Il **Duca, Olivia** introdotta da **Vargas** che subito riparte,
 poi torna a tempo.

DUCA Innoltrate... toglietevi quel velo. (brusco)

OLI. Non lo posso...

DUCA Lo impongo.

OLI. Cedo alla forza... (si alza il velo)

DUCA Bene. (Quanto è bella!)

Il vostro nome? (un po' raddolcito)

OLI. Che vi cal saperlo?

DUCA Lo voglio... il deggio... saria invan tacerlo.

OLI. Io nacqui all'affanno - del mondo sdegnata

Cercai nel ritiro - la pace bramata...

Quaggiù nulla temo - più nulla desio...

Che conta il mio nome? - tacerlo vogl'io.

DUCA Ah no, lo direte - a un uom... che v'apprezza. (s'alza)

Qual iri di pace - fu ognor la bellezza,

E il cielo v'ha forse, - o donna, inviato

A rendermi il core - più mite e placato.

OLI. Placato!... e quai colpe - signor, ne apponete?

DUCA Di Spagna al dominio - agguati tendete.

OLI. Signore!...

DUCA L'Orange - negarlo non vale,

In voi si confida -

OLI. Calunnia infernale!

DUCA Calunnia?... le prove - patenti son queste (mostra le
E a voi quante siete - saranno funeste... carte)
Le complici vostre - con voi periranno...
Cotesto supplizio - d'esempio sarà.

OLI. La morte!... la morte!... - È poi sì gran danno?...
Un porto di pace - l'avel ne sarà...

VAR. Altezza, uniti attendono (al Duca inchinandolo)
I giudici.

DUCA Verrò. (Vargas parte)
(Partito Vargas, il Duca fissa per un istante Olivia, quindi
con amoroso ardimento se le avvicina per prenderle la
mano e dice:)

Il nome tuo?...

OLI. (spaventata grida) Scostatevi, (corre al verone, e rapi-
damente apertolo esclama:)

O ch' io mi slancierò. (restando nell'attitudine di

DUCA No, sciagurata, arrestati, (eseguire)

Tu periresti invano;

A morte le tue complici

Così vorrai dannar?

Al nuovo sol più docile

Ch' io non ti cerchi invano,

E d'Alba il cor magnanimo

Dato ti fia provar.

OLI. (lasciato il verone, torna al Duca, cui con nobil fiera
Qual fui sarò immutabile, (dice:)

Costanza è in me natura;

Colpa non ho, nè complici,

Sapro il destin sfidar.

Or, duca d'Alba, lasciami, (con impero)

Non temo la sventura;

Minaccia pure, uccidimi;

Non mi vedrai tremar.

(il Duca esce, Olivia s'abbandona sul seggiolone, e cade la tela)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



IL GIUDIZIO



SCENA PRIMA.

Lo studio del pittore Antonio Moro, come nell'Atto primo, Scena prima. Tutto è nello stesso ordine, senonchè havvi una gran tela sulla quale è disegnata a contorni la cerimonia eseguita nel Prologo. La figura del Duca vi campeggerà.

Antonio Moro sta lavorando intorno al gran quadro che incomincia già a colorire. Dopo qualche momento sospira e dice:

- » **A**rte!... sublime figlia
- » Del ciel!... tu sola resti a mio conforto, (lavorando
- » Ma tu non basti sola a questo core, sempre)
- » Che al duolo in preda, lentamente muore...
- » Ora, s'è ver quanto narrò la fama, (sospendendo il
travaglio e venendo innanzi)
- » Che in esilio finisse il d'Aremberga,
- » Ed ella pur vivesse...
- » Ah! farla mia, per sempre mia potrei!...
- » De' mortali il più lieto allor sarei...
- » Ma spenta ell'è!... (sospira, e volgendosi per tor-
nare al lavoro, vede il Duca ch'entra)

SCENA II.

Detto ed il **Duca d'Alba** seguito da due famigliari
che stanno a rispettosissima distanza.

MORO » Voi qui... qual grazia, Altezza!
DUCA » Vo' che ragion mi renda, perchè al campo
» Si ratto ti toglievi.

MORO (confuso) » Perchè?... perchè... compita avea la bozza.

DUCA » Sollecito così?...

MORO (lo conduce alla tela) » Qui v'è la prova.

DUCA » Oh bello invero!...

MORO » I posteri vedranno

» L'effigie vostra in esso...

DUCA » Superbo ne sarò... ma ascolta adesso:

» Pennelli e tinte tu prenderai, (con amorevole

» Ed al palagio con me verrai. (con confidenza)

MORO » Con vostr'Altezza!... (esitando)

DUCA (con piglio severo) » Sì, tosto, il voglio.

» Sai che due volte parlar non soglio...

MORO » Perchè quel guardo su me severo?... (con

» Voi pur sapete ch'io so obbedir. (con franchezza)

» Sien pur palesi, sien nel mistero,

» A' vostri cenni degg'io servir.

DUCA » La mente d'Alba tu ben comprendi (rasserenato)

» Se pensi tosto ad obbedir.

» Dovizie, onori, quai meriti attendi,

» Se me fedele vorrai servir.

MORO (presa una cassetta, la consegna ad uno dei famigliari, e segue il Duca, cui tengono dietro anche gli altri)

SCENA III.

Gran Sala dei Giudizii del supremo Tribunale.

Le pareti, le porte, il pavimento sono tutti coperti di panno nero. Nel fondo sopra un rialzo d'alquanti gradini vi sono i sedili rossi pei giudici. Nel mezzo, sotto un baldacchino di scarlatto vivissimo, pendono due ritratti a tutta figura, quello di Filippo II re di Spagna, a destra, e l'altro del Duca d'Alba a sinistra; tra i due quadri sta perpendicolare una spada sopra la quale a gran lettere è scritto in ispagnuolo JUSTITIA; sotto la punta della spada è dipinto un teschio colla iscrizione MUERTE. Sotto i ritratti sono due seggioloni pure scarlatto. A' piè del trono sta una gran tavola coperta dello stesso colore con l'occorrente per iscriverne, e molte carte e codici; presso a quella alcune sedie rosse pei Segretari. Sonvi pur quattro porte. Tra le

due ultime porte, all'altezza di circa tre metri da terra, v'ha una capace tribuna. Il tutto è scarsamente illuminato da una lampada a sette fiamme che pende nel mezzo.

I Giudici ed i Segretari del supremo tribunale entrano gravemente e cantano il seguente:

CORO

Incorruttibili

Ministri siamo;

D'Astrea la vindice

Spada trattiamo,

E, come n'ordina

Regale editto.

Guerra al delitto

Da noi si fa.

Invan qui suonano

Pianti e lamenti,

Seco li portano

In preda i venti...

È qui immutabile

Ogni sentenza;

Qui la clemenza

Voce non ha. (vanno a prender posto presso i sedili)

SCENA IV.

Il **Duca** entra dalla destra seguito da **Vargas** e dal **Moro**, che ha seco il Servo nero, il quale gli porta la cassetta per disegnare; egli ed il Servo si fermano appena entrati. Il Duca va ad occupare il suo seggio. Tutti allora siedono; Vargas resta a' piè del trono co' Segretarii.

DUCA Sien tratte le colpevoli - al tribunale innante.

(a Vargas che, inchinandosi, entra alla sinistra)

CORO Appieno si eseguiscono - le leggi sagrosante.

(breve silenzio)

SCENA V.

Detti, **Vargas** che ritorna seguito da **Ines**, **Olivia** e varie altre Dame velate, scortate dalle guardie del Tribunale. Appena entrate si fermano.

DUCA Voi che nemiche a Iberia - tramando per l'Orange,
De' suoi nemici accrescere - tentaste la falange,
Udite qual sovrastivi - destino...

CORO Morte.

MORO (Morte!) (da sè)

DAME Del cielo su noi compiasi - la santa volontà.

(incrociando le mani sul petto)

DUCA Pure in perpetuo esilio - commuto a voi tal sorte;
Una soltanto, a esempio - e fia colei, morrà.

(indicando Olivia)

OLI. Del cielo su me compiasi - la santa volontà. (c. s.)

DUCA (scende dai gradini; i Giudici fanno lo stesso)

Da te, pittor l'immagine - qui tosto ne vorrei.

(indicando Olivia)

MORO (assai confuso)

Commosa ho troppo l'anima; - Altezza, non saprei...

DUCA Lo voglio... (severo)

MORO M'è impossibile. -

DUCA Lo impongo, o morirai...

MORO Lo vietan queste tenebre...

DUCA È giusto... luce avrai.

Che cento faci splendano. (a Vargas ch'esce, e poco dopo al suo ritorno alquante guardie, che portano torcie, invadono la tribuna)

Il nome suo celarmi

Costei ebbe l'audacia. - Osò di più... insultarmi...

CORO Morte... sì, morte fulmini - tal femmina rubella.

DUCA Pittore, dunque all'opera... - la guarda, dessa è bella!

Sorviva la sua immagine - poichè si spegnerà.

(strappa il velo dal capo d'Olivia)

OLI. Ah no!... (cerca invano di opporsi, e quasi sviene. Ines

la raccoglie; le sue compagne, presa una sedia presso la

tavola, ve l'adagiano. Ciò si eseguirà molto rapidamente)

TUTTI Che fu!...

MORO (colpita a tal vista grida:) Arrestatevi. (corre ad Olivia, le tocca la fronte, la mano, ed al colmo della sorpresa e dell'agitazione gliela bacia, e s'inginocchia a'suoi piedi)

TUTTI Che fai?

MORO (alzandosi come fuor di sè) È dessa... è dessa!...

Duca, quest'è mia moglie...

TUTTI Ma chet!... vaneggi!... cessa!...

MORO (piano all'orecchio di Olivia)

(È spento il conte.)

OLI. (mostrandosi di avere inteso) (Ah!)

MORO (trae di tasca una chiave, e dicendogli un motto all'orecchie, la dà al Servo nero che parte; quindi rivolto al Duca ed ai giudici risolutamente dice:)

Uditemi - vivrà, o con lei morrò.

(indicando Olivia)

Vedete le mie lacrime...

TUTTI (a Moro) La legge omai parlò.

MORO Oh mio ben, che si ho cercato, (ad Olivia con effusione)

Se qui alfin ti ritrovai,

Iddio fu che m'ha inviato,

Nè più tolta mi sarai...

Questa donna... io l'ho smarrita, (al Duca)

Un rifugio qui trovò...

È innocente... la mia vita

In ostaggio a voi ne do.

OLI. È delirio?... è sogno il mio?... (rinvenendo)

Poso alfine sul tuo seno!... (abbracciandolo)

Grazie!... grazie!... o sommo Iddio,

Non morrò infelice appieno...

Dell'Eterno onnipossente (al Duca)

Al gran trono volerò...

Là, del sangue mio innocente

La vendetta chiederò.

DUCA Mal t'accendi, o sconsigliato, (al Moro)

Ad inutile garrire...

Il consiglio ha giudicato...

Taci... affrettati a obbedire...
 Ti sia amante, o sia consorte
 Questa donna, or io non so:
 So ch'è rea, nè la sua sorte
 Per tuoi detti cangerò.

VAR. CORO Che favelli, forsennato? (a Moro)
 Il consiglio giudicò.

Un decreto fu segnato,
 Che mutarsi omai non può.
 INES, DAME (Dio proteggi l'innocenza (fra sè)
 Di chi sempre in te sperò.
 Invochiam la tua clemenza
 Che non mai ci abbandonò.)

SCENA VI.

Detti ed il Servo nero che porta un quadretto coperto
 da un panno azzurro.

MORO (vedendo il servo gli corre incontro dicendogli:)
 Oh ben giungi, mio servo fedele...
 (scopre il quadretto e indicando Olivia)

È mia donna, n'è questa l'imgo...

DUCA, VAR. e CORO

Ciò che monta?... (il Duca fissa attentamente Olivia)

MORO Ogni dubbio sia pago....

Monsignore, donatela a me.

DUCA (Ah è sì bella!... men forse crudele (da sè)
 S'io la salvo, mostrar mi si de'!)

VAR. e CORO

Cessa omai dalle vane querele,

Di perdono più tempo non è.

MORO No?... (corre al servo, gli rende il ritratto, quindi acceso
 di splendida bile prende i suoi pennelli ed esclama:)

A terra dunque, o nobili
 Stromenti; io vi calpesto... (esegue)

Non pingerò l'immagine

D'un uom ch'ora detesto,
 (rivolto al Duca con impeto)

Nè colorita ai posteri
 Andrà per questa mano
 L'augusta cerimonia
 Che vi rendea sì vano.

VAR., CORO Ed osi tanto?...

DUCA (con calma) Acquetati. (a Moro)

MORO Di qua partir io vo.

DUCA E dove?... (come sopra)

MORO Al Campidoglio,

Dell'arti primo onore...

Colà al comun Pastore

Che accada qui dirò.

DUCA Tu nol farai... (c. s.)

MORO D'ostacolo

Voi forse mi sarete?... (breve silenzio)

DUCA (accenna a Moro di tranquillarsi, quindi s'avvicina alle
 Dame, e loro dice:)

Perdono a tutte... libere

Girven di qua potrete. (gioia delle Dame,
 sorpresa dei Giudici)

TUTTI Che sento!... e fia pur ver!!

DUCA Qui legge è il mio voler. (deciso fissando i
 Giudici)

Tu rimani dell'arte al decoro. (a Moro stenden-
 dogli amicamente la mano)

Vegga il mondo che dessa qui ancora

Quanto in Roma s'estima, s'onora;

Quale omaggio or avesse da me.

S'io perdono, sia noto a costoro

(indicando le Dame)

Che tal grazia la debbono a te.

MORO Grande invero, magnanimo siete...

(al Duca confuso)

È regale, sublime tal dono;

A voi grato, signore, ne sono,

Qual vi debbo ne abbiate mercè.

Questa donnache voi mi rendete, (abbrac. Oli.)

(correggi nota) Gloria, vita, ella è tutto per me.

(Grazie, o cielo!... ti piacque esaudita (da sè)

Di nostr' alme la prece fidente!...

Tu il volesti, ed umano, clemente

Fino il core d'un Alba si fè!

Or m'è dolce, più cara la vita, (a Moro)

Poich' è dono ch' io godo per te.

INES., DAME (Dio lo volle, ed umano, clemente (tra loro)

Fino il core d'un Alba si fè!...

Grate a lui solleviamo la mente...

Gloria e laude a lui solo si de'.)

VAR. e CORO di GIUDICI

(Dunque invano la legge ha parlato!.. (tra loro)

Ei maggior della legge si fè!...

Ah del Duca s' è il core cangiato,

Duopo è ben che ciò noto sia al re.)

(Moro, Olivia, e le Dame partono; gli altri restano in
varii gruppi nella sala, e cade la tela.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

LAMA CONTRO LAMA

SCENA PRIMA.

Il porto d'Anversa. A destra il porticale d'una osteria, presso cui alquanti Marinaj e Pescatori stanno intorno ad una tavola bevendo colle lor donne. Nel fondo si vede una caravella spagnuola, appena giunta, i cui uomini stanno manovrando le vele. A destra alquante baracche di venditori di varii oggetti. La scena è ingombra di popolo. Tutto è movimento. Il sole è presso al tramonto.

Marinaj e Popolani

- T**ira... maina... maina... tira. (dalla barca)
- I. Viva amici!... come andò? (dalla tavola)
- II. È buon vento quel che spira,
Come augelli si volò!
- I. Passaggeri!
- II. Sol due conti
Ch' han pagato come re.
Voi salpate?... (scendono a terra)
- I. Siamo pronti
Pel diman.
- II. Da ber non c'è?
- I. Di gran core. (danno da bere)
- II. Viva! (toccando)
- I. Viva! (bevendo)
- II. Viva!
- TUTTI Bella vita è il marinar!
Lieta allora ch' egli arriva,
Lieta quando ha da salpar.
Quando soffia in poppa il vento
Egli canta ed è contento!

Pipa in bocca, ed occhio all' ago
 Come in trono ei si tien pago...
 Pare un uomo da invidiar.
 Bella vita è il marinar!

Ma se infosca, e il cielo irato
 Abbia il pelago turbato,
 Ripensando alla sua bella
 Sfida i venti e la procella;
 Le sue forze addoppia e par
 Voglia l' onde soggiogar.

(tornano a versar da bere, poi)

I. **A** chi parte! (alzando il bicchiere)

II. Ed a chi arriva! (come sopra)

TUTTI Su, tocchiamo... (toccando)

I. Viva!

II. Viva!

TUTTI E sia sempre amico il mar
 All' allegro marinar!... (tornano alla tavola
 e seguono a parlare vivamente tra loro)

SCENA II.

Detti, **Moro** e **Olivia** in costume di popolani, seguiti a qualche distanza da un Incognito, che li tien d'occhio e osserva senza parlare.

OLI. Tutto qui ride!... e mi sta in cor l' inferno!

MORO Acquetati, ben mio,

Costor saprò amicarmi...

Essi potranno e la mentita spoglia,

Favorire il mister di nostra fuga...

OLI. Fuggiamo, sì, fuggiamo... (vede l'Incognito)

Vedilo. È là tuttor quel bieco sguardo

Che dovunque ne insegue...

MORO Chi?... quell'uomo?...

OLI. Di funesto presagio

M'è sua presenza.

MORO Non badar, fa core.

OLI. Ah qui per noi periglio,

Tutto insidia è per noi;
 Nè respirar tranquilla potrò mai
 Che lunge da cotesto libertino
 Duca...

MORO Per poco soffri e lo potrai.

a 2 Solcheremo uniti l' onde,

Nuovi liti, nuove sponde

Queto asilo appresteranno

Di nostr' anime all' amor.

Ripensando al corso affanno

Più felice sarà il cor. (entrano nell'osteria.)

L'Incognito segna con gesto minaccioso d'aver compreso; parte)

SCENA III.

Marinari, Popolo, poi **Moro** dall' osteria.

CORO E per dove salperete?

II. Per l'Italia al nuovo dì.

I. Più di tutti, lo vedrete,

Dio quel suolo benedi.

TUTTI Ah l'Italia è un bel paese

Dove il sole ride ognor!

V'è la gente assai cortese,

Nata al canto ed all' amor.

MORO (esce dall'osteria, e sentite le ultime frasi si avvanza tra i Marinari cantandole)

TUTTI Bella voce!.. bravo invero!.. (lo circondano, e gli mescono)

Bevi... un canto hai da intuonar. (Moro beve)

MORO Come intesi un gondoliero

A Venezia vo' cantar.

TUTTI Bene!... è giusto il tuo pensiero;

Noi pursiamo in riva al mar. (se gli schierano

Barcarola. intorno)

MORO Su la gondola mia bruna,

Mentre dormi, o dolce amor,

Vo solcando la laguna

Solitario col mio cor.

Non ti turbi il mesto accento

Onde sfogo il mio desir;

Non sognarti che contento,

Non destarti che al gioir.

TUTTI Com'è dolce un tale accento!... (abbracciandolo

Bravo!... bravo!... dêi seguir. con trasporto)

MORO L'onda solco, o mia diletta,
L'onda solco e penso a te.

Penso all'ora benedetta
Che dee alfine unirti a me.

Fida, o cara, e sii costante,

Della gioia il dì verrà;

Ogni voto dell'amante

Il destin coronerà.

TUTTI Tu sei re d'ogni cantante, (abbracciandolo con

In Italia egual non v'ha. entusiasmo)

MORO Grazie, amici... parliamo un po' sul serio...

Chi salperà diman?

II. Noi, per Sicilia.

MORO Io pur verrò... la vostra caravella?...

II. Se vederla ti piace...

MORO Andiamo.

TUTTI È quella. (il Coro I
risale a bordo, il Coro II va con Moro verso il porto, il
popolo si disperde, e cambia scena)

SCENA IV.

Una stanza dell'osteria. Nel fondo è una finestra aperta che dà sul porto; un uscio a destra; vari mobili appena decenti.

Olivia sola, che guarda con molto interesse fuori della finestra. **Coro** esterno.

OLI. E Antonio dove andrà?... veder vuol forse

Il naviglio sul quale fuggiremo...

Fuggire!... Ah sì fuggire,

La vita è qui per me lento morire.

Ah se da tante insidie,

Salvarmi alfin io giunga,

E santo, indissolubile

Un nodo mi congiunga

All'uom che il primo palpito

In me destò d'amor,

Un lieto incanto, un'estasi

Mi fia la vita allor!...

Dio non voler deludere

Tal voto del mio cor.

VOCI esterne Viva il conte!

OLI. (trasalendo) Che fia!... qual romore! (corre alla finestra)

VOCI D'Aremberga ben giunga il signore...

OLI. Oh Dio santo!... chi vedo!... che sento!...

Egli vive!.. e lo dissero spento!... (fissa con
più attenzione)

Fra gli amici!.. egli è desso!.. egli è desso!..

Qui l'inferno rendealo per me!...

(s'abbandona desolata sopra una sedia, poi sorge e disperatamente

Ah egli riede!... l'ali ai venti esclama!)

Rapirei per involarmi!...

Ah egli riede!... chi salvarmi,

S'io rimango, chi potrà?

Dalla tomba tra i viventi

Non sarò per lui risorta...

Pria che sua per sempre morta

Me la tomba ancora avrà.

(torna ad abbandonarsi sulla sedia; breve silenzio, dopo il quale si sente a picchiare all'uscio)

SCENA V.

Detti e il **Duca d'Alba** che si presenta chiuso in un mantello, che appena entrato lascerà cadere.

OLI. È Antonio... Ah sappia che Aremberga

Vive a' miei danni... e che è tornato ancora!... (va
Antonio... (rincula sorpresa) Signor!!! ad aprire)

DUCA (entrando con libertina disinvoltura) Quel non son io...

Voi partivate senza dirmi addio?

OLI. Voi signor!...

DUCA lo... sì, che bramo.

OLI. Dirti ancora quanto t'amo. (vuol prenderle la mano)
 DUCA Oh cessate... (schermandosi) Invan lo spero... (seguendola)
 OLI. Cangia alfin tai modi alteri...
 DUCA Dunque tace in voi l'onore?... (dignitosa)
 OLI. Io non sento che l'amore. (incalzandola)
 DUCA Di qua uscite... o griderò...
 OLI. Eh; contessa... tutto io so!... (assai marcato)
 DUCA Sì?
 OLI. Sì. (come fulminata)
 OLI. Ebben pure sappiate (risoluta)
 Ch'orror solo in me destate,
 Ch'io vorrei prima morire,
 Che all'infamia consentire,
 Che... (si sente dalla strada la voce del Moro
 MORO Ogni voto dell'amante che s'avvicina)
 OLI. Il destin coronerà.
 DUCA Non più duca,... ite all'istante!... (minacciosa)
 GUAI se alcun qui voi còrrà!...
 DUCA Ah! ah! pur bella tu sei nell'ira! (beffardo)
 DI vera amazzone l'aura in te spira;
 MA, credi, è inutile con me il rigor...
 OLI. Salvarti o perderti io posso ancor.
 NO, cavaliere, gentil non siete
 SE inerme donna così offendete...
 MA giunge un valido mio protettor,
 EGLI pentirvene farà, o Signor!

SCENA VI.

Detti ed il **Moro** ch'entra contento dalla destra.

MORO Olivia!..
 OLI. Antonio!... ah salvami... (correndo a lui)
 TI ricondusse Iddio...
 QUEST' uomo, questo demone
 CALPESTA l'onor mio...
 FUGGIAM...
 MORO

DUCA (ridendo) Saprei raggiungervi.
 MORO Ebben noi resteremo,
 MA qui rispetto esigere, (con forza)
 QUAL ne si dee, sapremo.
 DUCA Lo pensi?... ed a difenderla,
 DIMMI... qual dritto è in te?
 MORO Qual dritto?... ell'è mia moglie...
 DUCA No, un mentitor tu se'.
 COSTEI d'Aremberga è moglie, signore;
 PER viver poi teco d'adultero amore
 ESTINTA si finse, le tombe ha violato...
 DI morte, sciaurato, - delitto quest'è.
 MORO Ch'è spento Aremberga m'è noto soltanto;
 CHE adoro tal donna d'amore il più santo,
 CHE dopo due lustri, se alfin l'ho trovata,
 VENIRMI furata, - me vivo, non dè.
 OLI. Ah gioia d'inferno nel volto ti brilla! (fissando il Duca)
 MA il sangue versare fin l'ultima stilla
 PRIA ch'esser divisa da questi, vogl'io... (stringendosi al Moro)
 E l'uomo che Iddio - mandava per me.
 DUCA Dall'esilio è ritornato
 D'Aremberga perdonato...
 VIEN, mi segui... (va per prenderle la mano)
 OLI. No, giammai...
 MORO (preso da subito accesso di geloso furore)
 TU da qui non uscirai...
 TURPI voglie nutri in seno,
 ED a me son note appieno...
 (corre alla porta, la chiude, e ne toglie la chiave)
 DUCA Stolto!... ch'osi!...
 MORO Non lo vedi?...
 DUCA Di', ch'è celia...
 MORO Celia?... (getta la chiave fuori
 DUCA Cedi... della finestra)
 MORO No, qui lama contro lama... (snudando una spada)

DUCA Pazzo!... pazzo!... (sprezzante)
 MORO Colui ch' ama
 Cerca il sangue del rivale...
 DUCA Olà, Vargas... (verso la finestra)
 MORO (respingendolo) Ciò non vale...
 Pria ch' ei giunga qui morresti,
 Snuda il ferro...
 DUCA Che dicesti?
 MORO Snuda il brando, o ferirò. (minaccioso)
 DUCA Vile, a te non scenderò.

SCENA ULTIMA.

Detti, poi **Vargas** e **Sgherri** che atterrano a tempo la porta.

VAR., CORO Signor!... (da fuori picchiando)
 MORO Non più difenditi... (al Duca che trae
 VAR., CORO Altezza. la spada)
 OLI. (al Duca e Moro) No, fermate... (frapponendosi)
 VAR., CORO A forza l'uscio atterrisi...
 MORO, DUCA (si battono; Olivia resta colpita dal Moro)
 OLI. Ah! (cade ferita)
 MORO Olivia!... (getta la spada e corre a sollevarla)
 OLI. Deh sostate...
 DUCA Tu l'uccidesti... (ripone la spada)
 MORO (desolato) Ahi misera!
 OLI. Il cielo mi esaudi! (al Moro)
 Perdono... e tu perdonagli. (al Duca)
 Addio... (al Moro e spira tra le sue braccia)
 DUCA, MORO Di vita usci.
 DUCA (a Vargas e Sgherri, che atterrata la porta entrano, dice
 Costui tra' pazzi traggasi, indicando il Moro)
 L'amante assassinò.
 MORO Olivia!... Olivia!... (sul cadavere)
 VAR., CORO (staccandolo) Seguine...
 Risponderti non può.
 (Quadro e cala la tela.)

FINE.